

Né di destra, né di sinistra

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Vale la pena di notare quel "solo". Se gli elettori si ostinano a non capire è chiaro che sono ottusi, privi di visione politica e che nella nostra futura maggioranza non li vogliamo. Però la domanda (formulata da Bassanini nel suo articolo-risposta sull'Unità del 15 agosto) tradisce un certo fastidio e anche un po' di disprezzo verso lo scrivente («devo una spiegazione ai nostri lettori ben più che a lui») a proposito di un mio articolo in cui chiedevo ragione ai due professori, finora identificati in prima fila con il centro sinistra, per la loro improvvisa corsa (che non si è mai verificata nell'altro senso) verso un sindaco e un ministro di una destra davvero poco moderata. Infatti è la stessa destra che costringe alle impronte digitali i bambini rom, che vuole acciuffare chi fruga nei cassonetti e sbatte sul pavimento di una cella di sicurezza una ragazza sporca di terra, definita prostituta illegale, evidentemente trascinata a forza per le strade di Parma fino al luogo in cui è stata fotografata, una cella che - si intende - non è né di destra né di sinistra, come le pere, le mele, le banane» (cito da Bassanini, che avrebbe dovuto aggiungere bambini rom e illegali arrestati in flagranza).

Ma torniamo alla domanda di Bassanini: «Può un grande partito democratico, come vorrebbe Colombo, rifiutarsi di partecipare costruttivamente alla sfida della modernizzazione e delle riforme solo per il rischio che i suoi elettori non capiscano? Non si tratta piuttosto di aiutare i nostri elettori a uscire da una visione rozza e selvaggia della democrazia dell'alternanza?»

Il messaggio è chiaro, come quello che da bambini scrivevamo sulla lavagna se il maestro usciva un momento di classe. Ricordate? «Asino chi legge». Qui c'è una lieve modifica: «asino chi legge l'appello» - che era accorato, rispettoso, amichevole - di questo giornale ad Amato e Bassanini. Asino chi non ha letto per tempo le autorevoli interviste dei due ai maggiori giornali nazionali (certe cose mica si vanno a dire all'Unità!) in cui ci è tutto era già stato spiegato. Asino - ti dicono - è chi ci fa perdere tempo. Noi abbiamo da fare, non possiamo far aspettare statisti come Calderoli «che avrà anche detto cose deliranti e razziste. Ma il 14 luglio si è presentato al seminario delle quindici Fondazioni dichiarandosi d'accordo al novantanove per cento». Dio mio, un evento storico a cui non

avevamo fatto caso. Non possiamo irritare la croce celtica (che, supponiamo, "non è né di destra né di sinistra") di Alemanno, non possiamo scaderre «a una visione rozza e selvaggia della democrazia dell'alternanza». Il vecchio senatore Kennedy, che un mese fa si è presentato nell'Aula del Senato americano con la testa fasciata (aveva appena sostenuto una operazione gravissima) perché non mancasse il voto risolutivo contro il Presidente Bush e contro i Repubblicani, è servito. Non ha capito che salvare o abrogare una legge di assistenza sanitaria per i bambini poveri d'America (che ovviamente non sono né di destra né di sinistra) è alternanza rozza e selvaggia da evitare come la peste. Molto più civile abbandonare una simile sterile "politica estiva, partitica e faziosa", e dedicarsi al lavoro di una Fondazione, dove le buone idee sono un patrimonio comune della destra e della sinistra. Altrimenti? «Altrimenti offriamo pretesti per decisioni a colpi di maggioranza». L'argomento è destinato a restare, almeno come nota a pie' di pagina, nei maggiori testi di politica. È fatto di tre passaggi, tutti e tre cari a Bassanini.

Il primo è: «Possiamo sottrarci al dovere di dare, ciascuno di noi, il nostro contributo a soluzioni solo perché fatte proprie e realizzate da governi di destra legittimati dal voto della maggioranza degli italiani?». Traduzione: la maggioranza è tutti noi. E anche: Bonaiuti e Letta sono ormai inutili per Berlusconi.

Il secondo passaggio: «Le riforme costituzionali ed elettorali imposte a colpi di maggioranza sono il frutto avvelenato di bipolarismo selvaggio». Traduzione: collaborare sempre. Tanto, chi ha la maggioranza vince comunque. Ma almeno nel prossimo «Porcellum» ci saremo anche noi.

Terzo passaggio: gli elettori smettono di essere "rozzi e selvaggi" e di infastidire con una cosa chiamata "opposizione". Basterà aggiungere, tra poco, che «la maggioranza, legittimata dal voto degli italiani» non è né di destra né di sinistra. Tanto è vero che il suo simbolo è il dito medio levato in alto ad indicare la strada «dell'interesse del Paese. Delle donne e degli uomini che lo abitano, e delle generazioni future». Bassanini ne è certo. Data la sua storia, dispiace.

Ora domandiamoci perché questa piccola sequenza di fatti e parole locali ci tenga inchiodati all'Italia, Paese divenuto così irrilevante che il nostro ministro degli Esteri decide di rimaner in vacanza alle Maldive mentre tutti gli altri ministri degli Esteri d'Europa si riuniscono d'urgenza perché è scoppiata una guerra. La risposta la troviamo in un editoria-

le del *Boston Globe* del 13 agosto: «Quest'uomo sfuggito alla giustizia merita attenzione non solo perché è talmente ricco o perché è celebre nel mondo. Merita attenzione perché è un magnate dei media che ha dato origine a una democrazia finta e pilotata, una democrazia che preserva le apparenze di sovranità popolare ma ne svuota la sostanza. La sua è una popolarità comprata. Ha comprato o intimidito tutti i media. Ha lanciato grandi operazioni di sicurezza senza toccare il crimine organizzato. Si sottrae ai processi che lo accusano di avere corrotto col suo potere e col suo denaro. Le affermazioni di persecuzione giudiziaria con cui lui si difende non devono essere cre-

Molto in questo Paese, in questo brutto momento, è crudele, molto è inventato, molto è pura apparenza

dute. Sono palesemente pretesti politici. Solo un processo legale, completo e trasparente, potrà portare a conclusione questo clamoroso stato di illegalità. Il suo Paese dovrà liberarsi dalla condizione malata di essere governato da un uomo solo che controlla tutti i media con la sua ricchezza».

Questo editoriale, riprodotto il 14 agosto dallo "International Herald Tribune" è stato tradotto con tutta l'accuratezza possibile, evitando però di citare il nome del politico accusato. Quel nome, purtroppo, non è Berlusconi. È Thaksin Shinawatra, detto il Berlusconi asiatico, ex primo ministro e padrone della Thailandia, ora scappato a Londra perché gli è mancata la furbizia di farsi approvare un Lodo Alfano e deve sfuggire ai processi che, di-

ce lui, lo perseguitano. Ma la coincidenza di identikit, tra Berlusconi e Thaksin, è perfetta, riga per riga, accusa per accusa, processo per processo. E dimostra con chiarezza che cosa pensa di noi, restati soli dopo la fuga di Thaksin inseguito dai processi, noi che siamo governati da Berlusconi, l'opinione del mondo libero.

Ma - dirà qualche lettore - il settimanale politico americano *Newsweek* gli ha appena dedicato un articolo d'elogio a firma Jacopo Bigazzi. Se cercate in Rete, troverete che Jacopo Bigazzi è l'autore di un trattato sulle fratture del cranio pubblicato a Bologna nel 1518. Troverete anche... Ma è bene non guastare il divertimento degli investigatori virtuali. Forse Amato e Bassanini lo incontreranno nelle Commissioni dove lavorano per il bene di tutti noi e di coloro - bipolari non rozzi e selvaggi - che verranno dopo di noi. E scopriranno che il medico bolognese che nel 1518 studia le fratture dei crani e nel 2008 loda per una pagina intera Berlusconi, non è né di destra né di sinistra. È solo un miracolo fra i tanti del nostro padrone.

Piccoli episodi tristi segnano le giornate italiane nei giorni d'agosto. Per esempio la Sala stampa vaticana che, del tutto indifferente ai bambini rom e alla ragazza sporca di terra buttata sul pavimento nella cella del sindaco-sceriffo, assicura tutto il sostegno della Santa Sede al cristianissimo regno di Berlusconi-Bossi-Alemanno.

Per esempio Borghesio che - commentando una vittoria olimpica - esalta la superiorità della razza padana, e fa irruzione in una chiesa di Genova per giurare la sua eterna lotta all'islamismo. Conferma, dunque il gesto dello statista Calderoli che - mostrandoci la maglietta offensiva per gli islamici in televisione - aveva provocato diciassette morti in una rivolta anti-italiana in Libia un pa-

io di anni fa. Ma siamo nel gruppo del dito medio di Bossi, che piace sia al Vaticano sia ai partecipanti né di destra né di sinistra della grande impresa di modernizzazione del Paese.

Per esempio Gianni Letta, autorevole sottosegretario e alter ego di Berlusconi, prende l'iniziativa di regime di farsi trovare dalle troupe televisive in un giorno di agosto per dire "grazie" ai nostri soldati. Grazie per che cosa, se li ha mandati lui? Evidentemente per avere fatto buona guardia, con sprezzo del piccolo, e una buona dose di noia, in pieno Ferragosto, al Duomo di Milano. Tremila i soldati, per presidiare lo stato di emergenza proclamato dal quartier generale della Lega Nord di Ponte di Legno. Se la guerra in Georgia richiedesse una forza europea di interposizione, il ministro La Russa ha già detto: «Al massimo potrei mandare un migliaio di uomini. Non ne ho altri». Gli altri servono alla difesa della Padania. Forse, sottovoce e defilato dalle telecamere, Gianni Letta avrà chiesto scusa ai nostri soldati per averli mandati, come in Cile, a fare i poliziotti. E avrà chiesto scusa ai poliziotti per aver tagliato stipendio, auto, straordinari e benzina.

Molto in questo Paese, in questo brutto momento della nostra Storia, è crudele, molto è inventato, molto è pura apparenza (vedi i rifiuti di Napoli) che nessuno - per non irritare Bonaiuti - si prende la briga di controllare. Molto è del tutto sprecato e inutile, benché vivamente celebrato dai migliori commentatori e da tutti i telegiornali. Molto è gretto e volgare e cattivo, come non era mai accaduto in Italia, benché spalleggiato dal Vaticano.

Ma, a parte il danno, a parte il dolore di molti e l'umiliazione di coloro che non si rassegnano, niente è rilevante o conta o contribuisce alla Storia del mondo. Purtroppo, finora, neppure l'opposizione.

furiocolombo@unita.it

Giustizia

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

La parola di oggi è «Giustizia», e sta ad indicare la conformità a una norma. Due sono i modi per conformarsi alla Giustizia: pagare se si compie un reato, o eliminare legalmente la norma. Non è dato sapere se il personaggio in questione avesse incontrato casualmente l'amico segretario, o se si fosse recato da lui con la speranza di convincere Richelieu a modificare la tradizionale definizione di Giustizia. Di fatto, se fosse riuscito a far sostituire il termine "giudicare" con "giustificare", le leggi sarebbero passate dalla malinconica giurisprudenza umana alla dottrina teologico-cristiana per la quale Dio può far passare l'uomo

dalla condizione di peccatore a quella di santo.

La leggenda narra che il maneggiare, a forza di maneggiare, riuscì ad arrivare davanti alla porta del potente cardinale. In attesa di udienza, era seduto nell'anticamera. C'era anche un maresciallo che aspettava, e il trafficone gli chiese: «È vero che Richelieu è famoso per le sue spiritosaggini?». Il maresciallo rispose: «Si ride prima di sapere quel che sta per dire!» E l'altro: «Perché?». Il militare, conclusivo: «Perché dopo non si ridederebbe più!» Spaventato, il nostro eroe perseguitato dai giudici, alzò il culo dalla sedia e se ne andò in punta di piedi, rassegnato ad aspettare il verdetto finale della Giustizia, attaccato con le unghie e con i denti al sacrosanto istituto della prescrizione.

Una nazionale troppo fuori regime

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Un po' Owens e molto Lewis. Ma Owens correva a Berlino, nel '36, come è noto certamente a Don Sciorfino e spero a tutti noi. Dette a Hitler una memorabile lezione. E in quell'occasione la rappresentativa italiana di calcio, costituita da studenti-calcatori più o meno dilettanti, allenata da Pozzo, vinse la sua unica medaglia d'oro della storia dei Giochi Moderni, olimpionica tra i due titoli Mondiali, nel 1934 e 1938. Però poi, caro Don Sciorfino, l'Italia ha rivinto nel 1982 e nel 2006 i Mondiali sotto un altro cielo politico, quello della democrazia, magari anche piovoso, ma cielo fino ad oggi democratico o sedicente tale. Invece alle Olimpiadi da allo-

ra il pallone ha fatto quasi sempre una figura ridicola. L'ultima ieri, uscendo nei quarti contro il Belgio per incontrare il quale (essendo esso ritenuto e giustamente assai più modesto del Brasile) l'Italietta di Casiraghi era passata addirittura per il "biscottino" fischiatissimo contro il Camerun. Ad abundantiam, un Belgio a lungo in inferiorità numerica.

Queste figuracce del calcio alle Olimpiadi non sono fine a se stesse. Intanto, confermano che in tempi di spirito olimpico spesso rintuzzato dal denaro, tanto da diventare le Pecuniadi come le chiamo io nella sostanza i Giochi sono il massimo, per gli sbiaditi Under 23 azzurri sono una cosa magari importan-

te ma psicologicamente in subordine rispetto ai Mondiali, che sono le loro autentiche Olimpiadi di specialità. Quindi più o meno consapevolmente, c'è una carenza o almeno un'insufficienza di motivazioni e questo lo si percepisce sia nell'ambito dell'or-

In questi tempi di spirito olimpico spesso rintuzzato dal denaro, il nostro calcio è fuori fase

ganizzazione pallonara e rotondolatrata, sia nell'ambito di tutti gli altri sport, ossia nell'entourage Coni davvero olimpico. Ma non basta, dal momento che sindacalmente la Vezzali e gli altri, dall'alto

di un oro o di un argento o di un bronzo remoti per i calciatori, si riferiscono sempre a loro per i premi insufficienti. Figuriamoci se succede come sempre, cioè che i Paperoni in calzoncini diventano Paperini, come ieri. E questo è in realtà soltanto l'evidenziato di un Paese poco sportivo e molto calcistico e calcistizzato, nel quale in un certo senso neppure troppo metaforico è il pallone a contenere lo sport e non il contrario. È malato, questo rapporto, e in questa malattia ci sono dentro tutti gli addetti ai lavori, in primis la stampa sportiva. Tornando a Don Sciorfino, quindi, le soluzioni parrebbero fondamentalmente due: o il calcio italiano smette di andare alle Olimpiadi travestito da sport vero ed essendo invece spesso calcio finto, e almeno ci siamo levati il dente. Oppure, e qui il parere di Don Sciorfino potrebbe risultare

determinante, per favorire una nuova vittoria che manca da più di ottant'anni al calcio nel palmarès olimpico bisogna seriamente cercare di ricreare le condizioni dell'epoca, quelle di Pozzo e di Mussolini. Capisco che non siano decisioni da prendere a cuor leggero, quindi magari dibattiamone accuratamente senza nervosismi. Ma certo un ritorno al fascismo, anche se nuovo, cioè aggiornato come tema Don Sciorfino e non solo lui, avrebbe tutt'altro significato politico-culturale se fosse funzionale a un oro d'Olimpia della nostra Nazionale. Qui si vedrebbe la tempra patriottica di cui tanto sentiamo il bisogno. Non credo, visto lo stato del Paese, che si rischierrebbero troppe proteste da parte di una democrazia che ha perso anche contro il Belgio...

www.olivierobeha.it

Quei difetti di fabbrica della politica italiana

CARLO BERNARDINI

Molti dei problemi della politica contemporanea risultano incomprensibili al grosso della popolazione. Vorrei provare a dire alcuni motivi banali per cui questo accade; mi scuso per le eventuali sovra-semplificazioni ma penso che ogni tanto sia opportuno farle. I problemi principali sono, a mio parere, soprattutto tre. Provo a enunciarli e commentarli con ordine.

1 - L'attività politica è sconvolta da una overdose di economia. Gli opinionisti del ramo parlano linguaggio spesso incoerenti, che tuttavia rimandano un po' tutti a certi luoghi comuni ampiamente affermati nella popolazione. Il primo di questi luoghi comuni è che il mercato, attraverso il potere regolatore della concorrenza, sia giusto "in sé". Naturalmente, qualcosa di vero c'è, ma non tutti gli agenti del mercato sono veramente così connotati ai bisogni della popolazione nel suo complesso: le banche, per esempio, rappresentano un potere economico a sé che realizza profitti commerciando denaro in modo generalmente estraneo al controllo della pubblica opinione. Non a caso, le Fondazioni Bancarie care a Giulio Tremonti, di recente istituzione, dispongono di capitali enormi, equivalenti al movimento di denaro di molte annualità della legge finanziaria, che usano con criteri assolutamente discrezionali, decisi da uno sparuto potentato, un consiglio di amministrazione oligarchico gestito da un presidente demiurgo. Non c'è traccia di venture capitalists (capitali a rischio) che alimentino la creatività; e il microcredito di Mohammad Yunus è un primato del Bangladesh, non certo dell'Italia. Questa overdose di dottrine economiche nostrane è, poi, sia la matrice della convinzione che il privato sia più efficiente del pubblico che dell'egoismo leghista. La via maestra per compensare lo strapotere degli economisti credo che stia nella cultura dei sindacati e nella loro forza di interpretazione dei fatti economici, spiegazione e mobilitazione.

2 - Tutti i fenomeni, compresi quelli sociali, hanno cause ed effetti che si rapportano tra loro. L'accantonamento è un effetto della povertà (la causa); ebbene, in Italia il politico tipico provvede a legiferare sugli effetti e molto raramente sulle cause. Guardate l'obbrobrio della "multa agli accattoni": se non fosse drammatica, dovrebbe fare sghignazzare persino gli scolari. E così, la generalizzazione dei fenomeni di assenteismo nella pubblica amministrazione, considerati un male endemico anziché l'effetto di una causa precisa: l'inetitudine della dirigenza, di quelli che dovrebbero essere i più genuini "servitori dello stato". Ho già osservato su questo giornale che le crociate di Renato Brunetta o di Umberto Bossi sugli impiegati e sugli insegnanti meri-

dionali hanno un che del più stantio teatro provinciale di cento e passa anni fa (gli "ufficiali di scrittura", per chi si ricorda di certa letteratura dei bisnonni). Ma poi, la politica dei rifiuti, la politica dell'immigrazione; la politica della casa, la politica delle pensioni, la politica dei rincari dei prezzi (e così via) tutte oggetto di provvedimenti riparatori, senza segni tangibili di interventi sulle cause.

3 - Alcune delle cose che ho già detto confluiscono in un terzo settore di "incapacità" gravi: la nostra politica, anche quando è attenta ai danni delle cose fatte male, non presta alcuna attenzione e non riconosce responsabilità o colpe per le cose non fatte. Ciò che non viene fatto è per sua natura invisibile. Devo dire, francamente, che questo tipo di danno è spesso provocato da deliberate azioni di veto all'attuazione di certi programmi. Forse in nome di principi insensatamente usati come dogmi, come il "principio di precauzione", una celebre ideologia paralizzante. La crisi energetica è un buon esempio in cui ciascuno può farsi un'idea del danno invisibile per ciò che non è stato fatto. Suggestivo di prendere ad esempio, anziché le pregiudiziali antinucleari che impediscono persino di parlarne (alla faccia della politica e del dialogo), il fatto che, nel paese del Sole, nessuno si sia preoccupato di fare piani regolatori "solari" come già romani, persiani e mesopotamici sapevano fare migliaia di anni fa. Ne abbiamo discusso in un convegno sulla "Crisi energetica" alla Sapienza e ai Lincei nel 2007 (gli atti sono usciti da Dedalo). Il fatto è che per poter avere un'idea del danno che deriva dal "non fare" bisogna essere capaci di valutare il rapporto rischi/benefici e sia i politici che gli economisti (ahimè, senza distinzione di parte) sembrano in grado di farlo seriamente.

Un'ultima osservazione: un tempo c'erano le scuole di partito. Non dico che fossero la soluzione, ma, se qualcuno le organizzasse intelligentemente, penso che avrebbero diritto a rilasciare un titolo avente "valore legale": non che il politico debba necessariamente averlo per esercitare un mandato, ma io mi sentirei più tranquillo se potessi votare uno che oltre che certamente democratico, fosse anche competente in cose di interesse pubblico. Non posso dire che Berlusconi, dal suo spregevole punto di vista, sbagli "tecnicamente" a circondarsi di personaggi con la vocazione a legiferare sui suoi interessi privati. Ma anche i cittadini vorrebbero forse votare qualcuno che abbia una vocazione, magari certificata da una pratica rinomata, a legiferare sul pubblico interesse. E se per questo bisogna farsi un'idea di chi sono le mele marce, facciamocela: Berlusconi è un abile barbaro incivile a considerare mele marce i magistrati; ma non trovare niente di male a considerare tali gli incompetenti quando serve la competenza.

| | | |
|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 50, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 15 agosto è stata di 138.231 copie</p> |
|--|--|--|